



di FABIANA MENDIA

PER ELIMINARE Harmen-zoon van Rijn e firmarsi solo con il nome di battesimo, Rembrandt - nato a Leida, in Olanda, nel 1566 - aspettò di avere ventisette anni e un'affermata carriera alle spalle. Nel Nord Europa era piuttosto insolito l'uso del solo nome ed è probabile che l'abbia adottato per emulare Leonardo, Michelangelo, Raffaello e Tiziano. Ma nonostante il grande interesse per l'arte italiana e la sua passione di collezionista e di mercante d'arte, Rembrandt si è sempre rifiutato di effettuare quel viaggio in Italia compiuto da tanti suoi contemporanei. A Huygens, segretario del Principe d'Orange, che glielo consigliava vivamente, quando venne a visitarlo al suo studio osò dire «che non aveva tempo superfluo da perdere». L'incontro con la pittura rinascimentale avvenne quindi non per presa diretta, ma nelle botteghe dei maestri olandesi dove fu consolidata la sua formazione. Swanenburgh fu il primo, un pittore qualunque che aveva visitato Roma e ritorna a Leida con una moglie napoletana, Margherita Cordona. Dopo tre anni cambia scuola: il padre lo sistema presso il celebre pitto-

re di Amsterdam La-
stman, un assiduo in Italia dei circoli caravaggeschi, accostandosi con loro ai problemi della luce e indagandone le potenzialità e contemporaneamente interessandosi ad affrontare un recupero originale del cromatismo, del luminismo e del gusto della materia pittorica veneziana

Col Messaggero da domani in edicola la quattordicesima di 20 monografie su protagonisti e capolavori dell'Arte presentati da Vittorio Sgarbi



"La ronda di notte", conservata al Rijksmuseum di Amsterdam; sotto a sinistra, "Lezione di anatomia del dr. Nicolaes Tulp" (particolare), al Mauritshuis, L'Aia; a destra, "Ritratto di Jan Six", al Six Stichting di Amsterdam, sulla copertina del volume "Rembrandt"

"I grandi maestri dell'arte". Con "Il Messaggero" nelle edicole di Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise, 20 volumi - il giovedì - a soli 7,90 euro più il prezzo del giornale.

- Caravaggio, già in edicola;
- Van Gogh, già in edicola;
- Mantegna, già in edicola;
- Leonardo, già in edicola;
- Giotto, già in edicola;
- Monet, già in edicola;
- Raffaello, già in edicola;
- Michelangelo, già in edicola;
- Botticelli, già in edicola;
- Vermeer, già in edicola;
- Tiepolo, già in edicola;
- Piero della Francesca, già in edicola;
- Gauguin, già in edicola;
- REMBRANDT, da domani;
- Tiziano, 17 maggio;
- Manet, 24 maggio;
- Degas, 31 maggio;
- Bellini, 7 giugno;
- Dürer, 14 giugno;
- Masaccio, 21 giugno.

Rembrandt, la gloria e l'incertezza



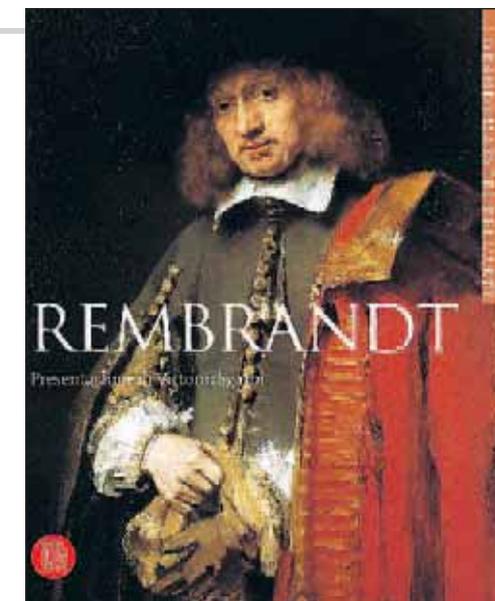
La "verità" della vita quotidiana

di VITTORIO SGARBI

IL TEMA costante della pittura di Rembrandt è, come in Caravaggio, la realtà, ma una realtà che non vuole essere né allegoria né riferimento al mondo religioso bensì verità della vita quotidiana, della vita degli uomini, a cominciare da lui stesso. Credo che non esista nella storia della pittura e dell'incisione un artista che più di Rembrandt abbia tanto spesso ripetuto la propria immagine, talvolta con un narcisismo quasi stucchevole. Dopo di lui solo Van Gogh, che studiava e ritraeva se stesso come un animale catturato, guardandosi nel tentativo di scoprire qualcosa che non poteva oggettivare se non sulla tela, cercando nei propri tratti quel mutamento che, spesso tanto radicale da rendere diversi come personaggi i vari volti di sé ritratti nel corso degli anni, le condizioni della vita gli avessero imposto attraverso una nuova ossessione, un nuovo tormento, un nuovo desiderio, una nuova pena. Principio sperimentato prima di lui appunto da Rembrandt e prima ancora dal pittore che più di tutti a Rembrandt è vicino, ossia Tiziano, pittore della carne, della verità, della vita, dei sensi, pittore che fa perdere alla pittura

la sua identità mimetica rispetto alla realtà, rendendola viva come un organismo dotato di proprio corpo, di propria vitalità, di propria energia autonoma.

E questo, lo stesso principio che anima la ricerca di Rembrandt, con ogni probabilità direttamente al corrente delle opere di Tiziano; e che vediamo nella grande costruzione, nell'architettura di rapporti fra le figure della Ronda di notte, capolavoro epico, opera sommaramente rappresentativa del significato profondo dell'umanità al di là del fatto specifico che vi è raccontato, ossia dell'episodio di vita quotidiana e di ambizione personale del signor Cocq, il quale, avendo l'incarico e l'onore di comandare una guardia civica, sfila in parata con gli alabardieri, i soldati, i portabandiera, e, più che il potere, sfoggia l'orgoglio di aver raggiunto una posizione sociale rappresentativa. (...)



del Capitano Cocq (detta La ronda di notte per l'oscuramento della superficie pittorica) sono insuperabili interpretazioni non convenzionali di un genere pittorico molto diffuso nella società olandese. Un suo allievo descrivendo La ronda di notte precisa che rispetto ad altri dipinti del genere «dove le figure sono come carte da gioco, questo quadro sopravviverà perché è così pittorico nella concezione, abile nella composizione e così virile».

Non venne mai in Italia. L'incontro con la pittura rinascimentale nelle botteghe di altri artisti olandesi

na di Tiziano e Tintoretto.

Sicuro di sé ritorna a Leida e si associa con Jan Lievens, con cui apre una bottega e incomincia a fare affari, ritraendo i ricchi borghesi e i titolari delle

prime agenzie di commerci marittimi nell'Oceano Indiano. Da questo sodalizio prende il via un capitolo importante della vita di Rembrandt, protagonista della quattordicesima monografia di Vittorio Sgarbi, in edicola domani con Il Messaggero. Oscillerà da adesso in poi tra gloria e incertezza, due estremi che lo costringeranno dopo la morte dell'amata moglie Saskia nel 1642, a intrecciare ambigue storie sentimentali e per accuse di concubinato, nell'Olanda calvinista del XVII secolo, a

finire anche davanti ai giudici. Alterna a clamorosi successi artistici, isolamenti volontari e accumula debiti.

Non cerca onori a tutti i costi. Le critiche non lo spaven-

tano. Vive per la pittura a cui consacra tutto. Inventava sin dalle opere giovanili nuove impostazioni tematiche come nella Cena in Emmaus (1629), con la luce che parte dalle spalle di

Cristo, illuminato di profilo in controluce. È chiamato a eseguire ritratti di gruppo e dimostra di essere un fuoriclasse. La Lezione di anatomia del dottor Nicolaes Tulp e La Compagnia